

CELEBRAZIONE PENITENZIALE PER IL CLERO

Milano, Duomo - 8 marzo 2022

Buongiorno a tutti, mi chiamo **Alberto**, ho 26 anni e vengo da Busto Arsizio.

Attualmente, oltre al percorso di preparazione del concorso di magistratura, sono impegnato in varie realtà, tra cui quella parrocchiale. In particolare, sono educatore di ragazzi di quinta superiore e ho avuto anche la grazia di partecipare alla bella iniziativa del percorso sinodale "Giovani e Vescovi", in cui insieme ad altri giovani ho collaborato sul tema "vocazione e lavoro".

Martina (nome di fantasia) è una ragazza di prima superiore che qualche settimana fa ha tentato di suicidarsi gettandosi dal secondo piano della sua scuola. Martina è una ragazza della mia città che non conosco, ma che non è estranea a me e a voi perché Martina ha frequentato l'oratorio. Martina non è diversa da altri suoi coetanei, non è strana. Ultimamente vengo continuamente investito da storie di adolescenti, presenti nei nostri ambienti, che confidano di essere depressi, di avere mostri infernali che abitano il loro cuore, adolescenti con pensieri oscuri che, come sicari, attentano alla loro vita. Non sono storie inventate, sono storie reali, non è un'esagerazione, ma la constatazione di una realtà sempre più diffusa, anche se nascosta e mascherata. C'è un grido che sale, un "s.o.s." che urla senza fare rumore e quando questo grido fa rumore significa che, il più delle volte, è troppo tardi.

Davanti a questa valle di ossa aride mi interrogo con voi. Lo faccio condividendo questo pensiero.

Oggi bastano soltanto i professionisti?

Davanti a me, oggi, non ho professionisti (magari qualcuno lo è e questo è una ricchezza in più), non ho davanti uomini che sono amministratori, funzionari, organizzatori di eventi e iniziative, non insegnanti di una religione, ma ho davanti uomini che hanno incontrato Gesù, che si sono innamorati di Lui, l'hanno conosciuto, l'hanno amato al punto di dire "voglio morire per te, donare tutta la mia vita, voglio essere "mangiato" dai fratelli, consumato dall'Amore".

Ecco che forse il compito del sacerdote oggi è quello di invocare lo Spirito Santo su questa valle di ossa aride e profetizzare la vita. La tecnica spesso è necessaria per rimettere in piedi, ma non ha la forza di soffiare la vita. Abbiamo bisogno non di una parola umana, ma di una Parola che è in grado di sconfiggere la morte, non di una storia da ascoltare, ma di una Persona da incontrare, di una Persona che ha il potere di salvare.

Ma allora qual è questa profezia che abbiamo bisogno di ricevere?

Forse è questa: figlio amato, figlia amata. C'è un grande bisogno di sacerdoti che siano profondamente spirituali e profondamente umani. Abbiamo bisogno di trovare in voi un cuore di padre. Le reti per pescare questa gioventù (e non solo) dalle acque del male potrebbero essere quattro: la Parola (ad es. percorsi come il cammino delle "Dieci Parole"); la spiritualità (ad es. momenti di preghiera del cuore e di preghiera di lode, l'adorazione, i sacramenti); la carità e la fraternità, quest'ultima probabilmente la via più efficace in questo tempo.

Ma queste reti se non sono gettate dalla parte destra, rimangono vuote. La parte destra è avere un cuore di padre, che è quel fuoco che riscalda ogni vostra azione, parola, gesto, sguardo, ascolto, presenza.

Certamente non dobbiamo smettere di invocare lo Spirito perché doni i suoi carismi, ma il carisma della paternità diversamente dagli altri non ci rende soltanto credenti, ma qualcosa in più: ci rende figli di Dio, inizio e fine della vita cristiana.

Oggi più che mai abbiamo bisogno che siate dei consacrati che, come Gesù, possono dire: "chi ha visto me, ha visto il Padre", uomini in cui abita davvero la persona viva dello Spirito Santo e

allo stesso tempo uomini vicini che incontrano e che si fanno incontrare, non intellettuali o stacanovisti della pastorale.

Questo tempo umanamente maledetto perché pieno di povertà, è benedetto agli occhi della fede perché il Vangelo lo si annuncia proprio ai poveri. Il terreno è più buono di quello che si può immaginare o pensare.